



ORDINES

Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

ISSN 2421-0730

NUMERO 2 – DICEMBRE 2020

ANDREA CAPUTO

**Cronaca del seminario «Sindrome 1933: una
discussione intorno al libro di Siegmund Ginzberg»**

ANDREA CAPUTO*

Cronaca del seminario «Sindrome 1933: una discussione intorno al libro di Siegmund Ginzberg»

Il giorno venerdì 18 dicembre 2020 si è tenuto, in forma necessariamente telematica, il convegno «*Sindrome 1933: una discussione intorno al libro di Siegmund Ginzberg*», nell'ambito del ciclo di seminari previsti per l'Anno Accademico 2020/2021 del Dottorato di Ricerca in "Ordine giuridico ed economico europeo" dell'Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro.

Introdotta e moderata dal Prof. Massimo La Torre, coordinatore del Dottorato, il convegno ha ospitato, oltre all'autore del volume, il Prof. Armando Vitale, ex preside e docente di Storia e Filosofia del liceo classico Galluppi di Catanzaro, e il Prof. Nicola Fiorita, docente di Diritto Ecclesiastico presso l'Università della Calabria.

Come da titolo del seminario, gli intervenuti si sono confrontati su *Sindrome 1933* (Feltrinelli, Milano, 2019) con il suo autore Siegmund Ginzberg, importante giornalista e intellettuale militante (è lui stesso a definire il suo volume un *pamphlet politico*), che per il respiro cosmopolitico della sua figura trova felice e attenta ospitalità in un Dottorato dall'anima spiccatamente internazionale.

Ad aprire la discussione, dopo l'introduzione di Massimo La Torre, è stato Armando Vitale che nelle prime battute del suo intervento ha messo immediatamente a fuoco la portata del testo di Ginzberg. *Sindrome 1933*, ha opportunamente specificato, non è una ricostruzione storiografica *fredda*, un'indagine distaccata sugli avvenimenti del passato. Quello di Ginzberg è piuttosto l'appassionato sforzo di far dialogare il passato, nello specifico le complesse vicende che dalla Repubblica di Weimar portano all'ascesa al potere del Nazionalsocialismo, e la contemporaneità, affetta da *sintomi* che fanno pensare ad una possibile recrudescenza della *sindrome* del 1933.

Lo *strumento*, come lo ha definito lo stesso Ginzberg, che permette all'Autore di scavalcare i canoni della semplice ricognizione storiografica, quello che rende *viva* e, in qualche modo, presente la storia di cui si occupa il libro è l'*analogia*. Di questo strumento, cui dedica il secondo capitolo che significativamente sottotitola «*Breve nota sul perché di questo libro*», l'Autore si serve per razionalizzare quella sgradevole sensazione di *déjà vu* o *déjà vécu*

* Dottorando di Ricerca in "Ordine giuridico ed economico europeo", Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro, XXXV Ciclo.

da lui sempre più frequentemente avvertita. Per il suo peso nell'importanza del ragionamento di Ginzberg, l'analogia con il suo contrario, la divergenza, hanno costituito, come si vedrà nel prosieguo di questa breve cronaca, i due fuochi attorno a cui ha orbitato gran parte della discussione.

Su due analogie in particolare ha voluto soffermarsi Vitale. La prima è quella tra la situazione di profonda instabilità politica della Repubblica di Weimar e le condizioni attuali del panorama politico italiano. Dilaniata da una grave crisi economica e sociale, la Repubblica di Weimar vide il formarsi di uno scenario politico estremamente frantumato, caratterizzato dalla presenza di un numero spropositato di partiti (sessanta, se si contano anche le formazioni minori), e da un continuo ricorso allo strumento elettorale. Soprattutto quest'ultimo dato ha particolare importanza.

Ripetendo l'immagine, contenuta nel libro, di *un inferno lastricato di elezioni*, Vitale ha messo in evidenza come negli anni di questo parossistico ricorso alle urne si sia assistito ad una continua ascesa del partito nazionalsocialista e infine alla sua conquista del potere. Hitler vinse, secondo Vitale, per gli effetti paradossali di un *eccesso di democrazia*, la quale di fronte al disorientamento politico dei tedeschi giunse infine a sopprimere se stessa.

Di un'instabilità politica simile si fa esperienza oggi e, a ben vedere, anch'essa sembra riflettersi sull'andamento elettorale, ripetendo certe tendenze di un secolo fa. La lezione di Ginzberg a questo proposito, ha evidenziato Vitale elevandola a *memento* per il nostro tempo, è che nelle fasi più critiche non è la chiarezza o la profondità d'idee a *far testo* nell'agone politico, bensì la rabbia, che smuove la *pancia ribelle* del popolo a mezzo di messaggi violenti, di rottura dell'ordine democratico.

A questo importante *memento* si lega la seconda analogia evocata da Vitale, relativa a una comune sottovalutazione del pericolo da parte delle altre forze politiche, in particolare di quelle democratiche, oggi come allora paralizzate dall'incapacità di far fronte comune.

A conclusione del suo intervento, Vitale ha però sollevato un interrogativo, rivolto a Ginzberg, sulla tenuta del valore euristico della tecnica analogica dinanzi ad alcuni sviluppi successivi alla pubblicazione del volume (datata maggio 2019). Vale a dire: l'uscita dal governo della compagine leghista; la riscossa europea di fronte alla pandemia, contrassegnata dalla predisposizione dello strumento del Recovery Fund; la sconfitta di Trump nel confronto elettorale con Biden.

Proprio da qui ha preso le mosse Nicola Fiorita, che nel suo intervento ha parlato dell'*invecchiamento precoce* che il libro di Ginzberg pare aver



subito. Nonostante anch'egli abbia fatto iniziale riferimento all'inquietante sensazione di *déjà vu* che dalla pagine del volume si trasmette efficacemente al lettore, secondo Fiorita *Sindrome 1933* ha perso rapidamente, per la diversa curvatura presa dalla storia, la sua carica profetica.

Ciò, beninteso, non fa venir meno il valore del libro, ha chiarito Fiorita, dal momento che Ginzberg stesso si dichiara estraneo all'idea che la storia possa ripetersi senza variazioni. Esso acquista piuttosto un interesse ulteriore, invitando a ricercare i motivi per cui la storia non si è ripetuta. Raccogliendo questo invito, Fiorita ha posto l'accento su alcune *divergenze*, o *variabili*.

In primo luogo, il fattore della violenza. Nonostante un certo clima di tensione e una piuttosto diffusa grammatica politica d'incitamento all'odio, non v'è oggi, nel mondo prodotto dagli anni della *grande pace*, secondo Fiorita, quell'*abitudine* alla violenza propria della generazione uscita dal primo conflitto mondiale, in misura significativa composta da reduci. In secondo luogo, e in maniera simile, sebbene l'Europa contemporanea non goda di piena salute essa è comunque, ritiene Fiorita, lontana dall'Europa *sull'orlo di una crisi di nervi* degli anni '30. Lontana per saldezza, s'intende, e soprattutto per la dimostrata capacità di favorire la formazione di un fronte d'opposizione all'onda sovranista. Oltre a ciò, ha aggiunto Fiorita, va considerato il fatto, non secondario, che mentre il riferimento politico, guardando al passato, è il solo partito nazionalsocialista, quando Ginzberg si rivolge al presente il riferimento politico è duplice, giacché nella sua analisi rientrano la Lega e il Movimento 5 Stelle.

Inoltre, a indebolire ulteriormente il parallelismo tra passato e presente vi sono altri due rilievi presi in considerazione da Fiorita che non sono direttamente affrontati nel volume di Ginzberg. Innanzitutto, il ruolo dell'Italia, che negli anni '20 funge da laboratorio per i fascismi, mentre in tempi recenti ha fallito il tentativo di porsi a guida di un fronte sovranista a livello europeo, cosa che secondo Fiorita avrebbe spostato, e non di poco, gli equilibri e forse le sorti dell'Unione Europea. Successivamente, Fiorita ha posto l'attenzione sul fattore religioso, e in particolare sul ruolo svolto dalle forze cattoliche, il cui appoggio fu decisivo nella legittimazione del potere dei regimi fascisti. Come ricordato da Massimo La Torre, intervenuto sul punto, Zentrum, il partito cattolico della Germania dell'epoca, fu la sola formazione politica ad autosciogliersi, dopo aver votato la *Ermächtigungsgesetz* e pochi mesi prima del *Reichskonkordat* patrocinato da Von Papen, ex leader di Zentrum divenuto poi vicecancelliere di Hitler, ed Eugenio Pacelli, ex Nunzio Apostolico in Germania e futuro Papa Pio XII.

Di contro a questa ricostruzione storica a tinte indubbiamente fosche, l'analisi del presente offre l'immagine, delineata da Fiorita, di una chiesa cattolica che si è resa indisponibile a rendere il medesimo servizio a forze politiche che pure attingono spesso alla fonte cattolica nel tentativo di farne propri valori e simboli. Il magistero di Papa Francesco, come detto bene anche da Luigi Mariano Guzzo in un suo intervento sul tema, segna un momento di forte discontinuità tra la chiesa contemporanea e quella degli scorsi decenni, al punto che, secondo Fiorita, oggi è proprio Bergoglio a porsi come il più importante leader anti-sovrano. Del resto, come ha ricordato La Torre introducendo il seminario, lo stesso Papa Francesco ha speso parole di grande apprezzamento per *Sindrome 1933* durante un colloquio con il premier spagnolo Pedro Sánchez Pérez-Castejón, consigliandone la lettura, secondo Ginzberg non a caso, a pochi mesi dalle elezioni presidenziali statunitensi.

A chiusura del suo intervento, Fiorita ha posto all'attenzione dei presenti e degli ospiti la portata di un ultimo elemento che nel libro manca per ovvie ragioni cronologiche: la pandemia. Questo evento, secondo Fiorita, segna un cambiamento d'epoca che non può che spingere a domandarsi cosa ne sarà delle analogie: sfumeranno o confluiranno soltanto in un nuovo paradigma?

Ancora sul tema delle analogie sono intervenuti Leonardo Mellace e Massimo La Torre, entrambi con riferimento alle attuali politiche europee di *austerità*.

Secondo Mellace è forzata l'analogia, proposta nel libro, tra le invettive di Hitler all'indirizzo di chi, con le riparazioni di Guerra, ordiva a parer suo un complotto contro la Germania e l'attribuzione, frequentissima nel dibattito politico contemporaneo, di responsabilità pressoché totali per i mali del Paese ai cosiddetti *burocrati di Bruxelles*. La forzatura, secondo Mellace, consiste nel ritenere, come sembra fare Ginzberg, *esattamente* sovrapponibili le due situazioni, laddove invece mentre Hitler costruiva artatamente l'immagine di un vessatorio complotto anti-tedesco, altrettanto non potrebbe dirsi con riferimento a talune politiche europee, manifestamente punitive nei confronti di paesi affetti da gravi situazioni debitorie e dagli effetti fortemente restrittivi dell'autonomia politico-economica degli Stati Membri.

Invero, sebbene il complotto anti-tedesco descritto da Hitler non sia mai realmente esistito, nondimeno è indubbio che assolutamente reale fosse la rigida politica di austerità imposta dalle riparazioni di guerra. A chiarire

questo punto sotto il profilo storico è intervenuto La Torre, la cui riflessione ha permesso di individuare i tratti di un'ulteriore analogia.

A gestire l'austerità imposta alla Germania dopo la Prima Guerra Mondiale, infatti, fu un governo di coalizione, guidato da Heinrich Brüning, dettato da vincoli esterni. Qualcosa di simile, secondo La Torre, è accaduto in Italia con il governo Monti e potrebbe accadere di nuovo in un futuro non troppo lontano. Il rischio connesso a questa ulteriore analogia, pertanto, è che, per mancanza di una reale alternativa democratica, a ripetersi possa essere anche lo sviluppo successivo a questa dinamica, quello che in Germania portò al potere Hitler, forte della promessa (peraltro mantenuta) di una politica economica espansiva.

Anche quest'ultima analogia, dunque, funge da monito per la contemporaneità e spinge a riflettere a fondo e criticamente sul ruolo dell'Europa, le cui politiche potrebbero fare da innesco a procedimenti di autosoppressione della democrazia piuttosto che salvaguardare, come da funzione precipua e originaria dell'unità europea, la pace e la libertà.

Reagendo alle varie sollecitazioni ricevute dalla discussione e dagli interventi, Ginzberg ha prima di tutto messo in chiaro alcuni importanti aspetti del suo libro. Circa la tecnica analogica ivi adoperata, Ginzberg ha tenuto a precisare la natura *costitutivamente imperfetta* dello strumento, senz'altro utile ad avvertire il pensiero e a innescare i ragionamenti, ma non esente da un certo grado di semplificazione della realtà. A proposito, invece, dell'intento del volume, l'Autore ha chiarito che *Sindrome 1933* non è e non voleva essere profetico. All'opposto, infatti, si tratta di un libro *scaramantico*, che in qualche modo attraverso lo studio analogico vuole esorcizzare la paura che la storia possa realmente ripetersi. È con gli occhi di un preoccupato scaramantico, dunque, e non con quelli del profeta, che *Sindrome 1933* getta il suo sguardo sul futuro.

In quest'ottica, gli sviluppi successivi alla pubblicazione del volume, secondo Ginzberg, fanno tirare un sospiro di sollievo, ma non bisogna per questo abbandonarsi a un eccessivo entusiasmo. Il momentaneo sollievo, infatti, potrebbe un domani rivelarsi essere stato soltanto un illusorio *jusqu'ici tout va bien*.

Ciò vale innanzitutto sul fronte dei risultati elettorali. È vero che la sconfitta di Trump va accolta, secondo Ginzberg, come un segnale positivo, ma non si può dimenticare il fatto, ha rimarcato, che i 75 milioni di voti raccolti dal *Tycoon* rappresentano un consenso enorme e dunque un fattore di rischio di cui occorre tener conto.

Il medesimo avvertimento vale altresì in relazione agli effetti e alle conseguenze della pandemia, ritenuta da Ginzberg l'evento più importante della storia europea dal secondo dopoguerra a oggi. Nella prima fase di gestione della crisi sanitaria, il mondo si è scoperto diviso nella scelta tra due possibili risposte: da un lato un approccio che potrebbe definirsi *menefreghistico*, proprio, almeno inizialmente, di molti leader della costellazione populista (Trump, Bolsonaro, Johnson); dall'altro un approccio solidaristico, caratterizzato dal categorico rifiuto di abbandonare i più deboli, quelli esposti ai rischi maggiori in caso di contagio.

Se finora può dirsi aver prevalso questo secondo tipo di risposta, ha evidenziato Ginzberg, l'ha fatto tuttavia soltanto di stretta misura. Se anche, con le parole di Ginzberg, *finora è andata bene*, ciò non deve indurre a sottovalutare i rischi ancora vivi che la gestione della pandemia, del resto tuttora in corso, e le sue ricadute sul piano economico e sociale portano con sé.

La pandemia ha messo a nudo una volta in più la fragilità della democrazia, la facilità con cui si lascia preferire altri sistemi per la loro capacità di risolvere in maniera efficiente le situazioni di crisi (come accaduto nel caso cinese, richiamato da Ginzberg). Il rischio, pertanto, è che si materializzi un'ancora ulteriore analogia, particolarmente allarmante, tra la contemporaneità e i primi decenni del '900. Secondo un recente studio di Kristian Blickle (*Pandemic Change Cities: Municipal Spending and Voter Extremism in Germany, 1918-1933*) espressamente menzionato da Ginzberg, infatti, può rinvenirsi una stretta correlazione tra la tragedia dell'influenza spagnola e lo spostamento elettorale a favore del partito nazionalsocialista. Se un effetto simile dovesse verificarsi a seguito della pandemia di COVID-19, insomma, le future elezioni potrebbero tornare a lastricare la via per l'inferno.

Tuttavia, a tranquillizzare, almeno in parte, l'animo dello scaramantico si pongono, secondo Ginzberg, le politiche europee in risposta alle ricadute economiche della crisi pandemica. Definendo il Recovery Fund *una politica espansiva senza precedenti*, Ginzberg, avvicinandosi alle osservazioni di Vitale, ha espresso infatti una posizione di cauto ottimismo nei confronti delle soluzioni approntate dal sistema eurounitario, nonostante le osservazioni problematiche, se non critiche, di Mellace e La Torre sulla questione.

Al di là di possibili differenze di vedute, quel che è certo, ha concluso Ginzberg, e che deve rimaner fermo è l'accordo su ciò che *non* si vuole che accada: il ritorno del fascismo e il ritorno della guerra. Sul resto, sulle



ORDINES

Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

n. 2/2020

possibili alternative proposte positive, la discussione è aperta ed è un bene che lo sia.